

Il mito

AMORE
E PSICHE

Finora ha mai amato il mio cuore?» si era domandata: «Negalo, vista! Fino a questa notte la bellezza vera io non l'ho mai veduta». E tutta questa oscurità, questa nebbia di cui avvolgersi, e negare il veduto: era questo che dicevano essere l'amore? Quando la prima notte s'era trovata al buio, da sola e immobile sul letto, senza neanche il coraggio di incresparsi quelle lenzuola di lino grigio, subito dopo aver spento l'ultima lampada non è che non avesse avuto paura: ma c'era stata una vaga intuizione a rasserenarla: tanto valeva affidarsi completamente a lui, chiunque fosse. E così aveva fatto.

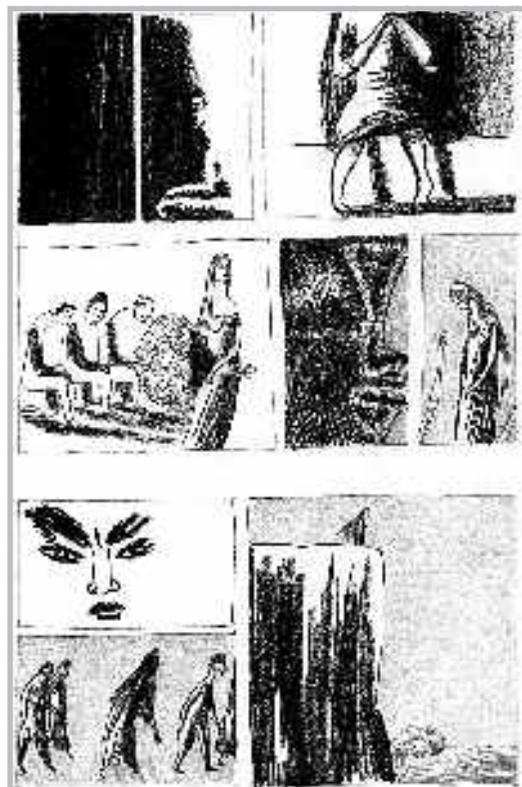
Prima di tutto ciò i suoi genitori avevano domandato un oracolo ad Apollo: «crudele, feroce e viperino male, che con l'ali ferisce ogni cosa, con la fiamma e con il ferro», era stata la risposta. Non è mai troppo facile capire cosa vogliono dire gli dèi, ma insomma: «viperino male» stava abbastanza chiaramente a significare qualcosa di cattivo. Psiche avrebbe dovuto sposare un drago, (chi mai la vorrà prendere in sposa? era la domanda) un mostro, la fiamma e il ferro: più che di un uomo, Apollo sembrava parlare di un demone, o qualcosa del genere. Lei aveva reagito anche abbastanza tranquillamente: Apollo era stato chiaro, per quanto possa esserlo un dio: non c'era motivo di dubitare di lui. Dunque l'avevano portata sulla rupe aspettando che questo sposo misterioso (e orribile) arrivasse a portarla con sé. E lei c'era andata rassegnata: s'era vestita come ci si veste per andare ad un funerale (voglio dire: al suo funerale) e, seguita da un corteo nuziale che sembrava funebre, era salita su questo monte. In fondo aveva lo stesso atteggiamento che hanno tutte le ragazze che si sposano: chi fra loro è così certa di non trovare un mostro nel suo letto di sposa? Psiche ne era sicura, o quasi: e questo può essere un vantaggio.

Tutto era cominciato perché Psiche era di una tale bellezza nella profondità dell'anima, che non quasi riuscivano vederla: e li occhi no l'ardiscono di guardare, né a capirla. Teneva la vista verso un tale abisso di commozione, da far sprofondare nella malinconia, lasciando solo il vuoto, ch'ogne lingua deven tremando muta, e l'anima a trasumanare. (Valla a spiegare la bellezza, e l'anima che si spinge verso Dio: solo i poeti lo fanno, e a volte i cantanti). È come se fino a quel momento fossero abituati a rimanere in superficie: il colore dei capelli, la forma del naso, quan-

Profumi ed estasi nel talamo della prima notte

Giovanni Nucci
SCRITTORE

Chiara Carrer



Il mito di Amore e Psiche raccontato per immagini dall'artista e illustratrice romana Chiara Carrer. Questa è la prima puntata

to possa essere bello il sedere o armoniosi i seni. Psiche era bella anche così: i suoi capelli erano profumati, il volto delicato, bello il suo sedere e armoniosi i seni. Ma non era questo a renderla tanto bella: la sua bellezza era nella profondità della sua persona: la nobiltà, la gentilezza, la semplicità. Comunque davanti a quella mancanza di parole, nessuno l'aveva voluta prendere: come se la tensione li portasse lontano dalla normalità (e la normalità era rapirle, le fanciulle come lei): e avevano cominciato a pensare che fosse una dea, non una principessa come tutte le altre, come invece era. Nonostante la sua bellezza stesse proprio nel suo essere umana (e mortale) avevano cominciato ad onorarla come una dea: non riuscendo a possederla, la veneravano. Non fu una buona idea. Perché Afrodite si sarebbe offesa: non era accettabile che un mortale venisse venerato come un dio. E poi era gelosa, Psiche era di una bellezza che neanche lei riusciva a misurare. Afrodite, che governa la bellezza del mondo, non pensava potesse essercene una differente, e siccome quella di Psiche era una bellezza umana e mortale, Afrodite non sapeva di cosa fosse.

Quando s'era ritrovata in quel palazzo, Psiche non si era fatta troppo domande: come mai il demone mostruoso di cui parlava Apollo ancora non s'era visto, che posto meraviglioso e regale era mai quello (la reggia di un dio?), come mai non c'era nessuno. Né lo aveva chiesto alle voci che le erano venute incontro come ancelle: e che l'avevano sfamata, lavata e cosparsa di oli profumati. Quando era arrivata la sera e le voci avevano chiesto di spegnere tutte le lampade, lei non aveva detto nulla: tutto sommato, tutto ciò era meglio che la noia e l'insensatezza di un mondo immobilizzato di fronte alla sua bellezza. A casa, prima, aspettava che accadesse qualcosa senza